

PAIDEIA

rivista di filologia, ermeneutica e critica letteraria

FONDATA DA
V. PISANI e G. SCARPAT

Estratto da
«Paideia» LXIX (2014)



STILGRAF EDITRICE
CESENA



BIBLIOTECA MALATESTIANA

Gentili lettori,

prima di dire qualche parola su questo numero di "Paideia", il terzo della iniziativa "Augustana" che, come programmato, si conclude in questo 2014, anno del bimillenario della morte di Augusto, trascrivo il Call for Papers relativo al prossimo progetto "monografico", che avrà come protagonista un poeta, forse il più antagonista dello stesso Augusto e, forse anche per questo, divenuto archetipo di poeta trasgressivo: Ovidio, sopravvissuto al suo princeps, divenuto divus, per soli tre anni e morto in un esilio che ha contribuito a esaltarne la figura, fino a farne uno dei poeti più frequentati di tutti i tempi, dai suoi contemporanei fino ad oggi. Il menabò, già ricchissimo di autorevolissime adesioni, prevede tre numeri fino al 2017, sicché chiunque intenda partecipare alla iniziativa "Ovidiana" sarà ancora il benvenuto. Ecco l'abstract dell'invito:

Nel 2017 cade il bimillenario della morte di Ovidio. La redazione di Paideia ha pensato di onorare questa importante ricorrenza con uno o, verosimilmente, più numeri, a partire dall'annata 2015. Proponiamo per questa iniziativa il seguente titolo: Ovidio: la sua età e le età della sua poesia. L'idea è quella di giungere all'appuntamento del 2017 con una serie di contributi che affrontino o riaffrontino la poliedrica e complessissima personalità di Ovidio dai vari e vasti punti di vista che esige la sua sterminata produzione poetica. Pertanto rivolgiamo l'invito a studiosi che abbiano affrontato non solo la fisionomia poetica e intellettuale di Ovidio, ma anche la "metafora" che Ovidio stesso rappresenta nella storia della letteratura, in particolare nelle forme di "esilio" culturale di artisti e intellettuali.

E ora poche parole sul presente volume che si articola nelle solite sezioni "Articoli e Note", "Catulliana", e "Approfondimenti". Nella sezione "Articoli e Note", che presenta interessanti contributi di studiosi sia giovani sia di chiara fama, vorrei segnalare l'articolo di Lidia Sessi su un pressoché inedito poem di Seamus Heaney, scomparso nel settembre dell'anno scorso e che, uno dei più grandi poeti contemporanei, tiene, forse primo fra tutti, il "testimone" di Virgilio. Contiamo di poter pubblicare presto anche altre cose dello stesso Heaney in rapporto a Virgilio.

Riguardo alla sezione "Augustana" un'ultima osservazione riguarda the last (and the least) contributo: un mio lavoro che nasce dal tentativo di confrontare il topos della "Terra Promessa" nel Vecchio Testamento (soprattutto, ma non solo, attraverso le figure di Abramo e Mosè) da una parte, e nell'Eneide (attraverso la tipologia dell'eroicità di Enea) dall'altra. Questa mia excusatio non petita e pertanto accusatio manifesta – quella di partecipare, in modo non del tutto politicamente corretto, a una iniziativa organizzata anche dal sottoscritto in quanto direttore della rivista – spero trovi anche in voi, gentili lettori, una piccola venia.

Dopo aver mobilitato quasi un centinaio di studiosi su uno dei momenti politico/culturali più importanti della storia e della cultura occidentale (quello che va dai Catullo "contro" Cesare ai Virgilio "verso" Augusto) mi sono sentito in dovere di affrontare, a mo' di editoriale/postfazione, quella che mi è sembrata la Magna Charta dell'incipiente Principato, vale a dire uno sguardo sull'Eneide a partire dalla figura dello stesso Enea, che, fondatore dell'imperium sine fine, è sì figura "politica" di Augusto ma anche, e in un certo senso soprattutto, voce poetica (e dunque culturale e perfino ideologica) di Virgilio. Tra l'interpretazione dell'Eneide come palinsesto della retorica del principato e quella della cosiddetta "scuola di Harvard", che propone addirittura una lettura del poema in chiave anti-augustea, noi crediamo che l'Eneide, soprattutto nella figura di Enea, si debba leggere anche come modello virgiliano di cultura politica: una sorta di Costituzione dell'incipiente nuova governance dell'Impero.

La figura di Enea, ipostasi sia di Augusto sia di Virgilio, incarna perfettamente, nell'estenuato equilibrio instabile della sua "personalità" poetica e ideologica, quella che abbiamo definito la tensione "tra

il potere della parola e la parola del potere” negli anni della transizione politica e culturale più travagliata della storia romana e forse della storia tout court.

Come ricordavamo nella prefazione al volume precedente, i tre volumi di “Augustana” (2012-2013-2014) verranno presentati a Parma dall’amico Prof. Luigi Spina il giorno 11 marzo 2015. Ulteriori informazioni saranno presto rese note nelle sedi opportune: siamo tutti inviati a questo appuntamento, in particolare quanti hanno gentilmente reso possibile la riuscita dell’iniziativa.

Prima di augurarvi, gentili lettori, una buona lettura, desidero ringraziare non solo tutti i colleghi (nonché l’“esercito” di referee anonimi) che hanno contribuito con i loro lavori ad “Augustana”, ma anche tutti gli amici della redazione, in particolare Gualtiero Rota: se giudicherete benevolmente l’intera operazione editoriale, sappiate che magna pars del merito sarà sua.

A presto, dunque, e buona lettura.

Parma, dicembre 2014

GIUSEPPE GILBERTO BIONDI

SPIGOLATURA TRIUMVIRALE:
IL PROCURATORE MANIO NELLA LOTTA
FRA MARCO ANTONIO E IL GIOVANE CESARE

Abstract

The paper elaborates on the character and accomplishments of Manius, who, holding the office of procurator, according to Appian played a primary role in the Perusine war. His mention in an Augustan epigram quoted by Martial is then considered, and a relationship is established between Manius' death and Salvidienus Rufus'. Both were victims of the triumviral arrangements of Brundisium.

Keywords: Triumvirate, Manius, Perusine war

Nel corso del secondo triumvirato il biennio 42-40 a.C. si caratterizzò per l'Italia come la stagione connotata da più aspri conflitti¹. Dopo la battaglia di Filippi che aveva registrato nell'ottobre del 42 a.C. il successo di Marco Antonio ed Ottaviano contro i Cesaricidi, i due vincitori, marginalizzando di fatto il collega Lepido, avevano ridefinito i termini dell'accordo triumvirale²; al primo, cui spettava il merito della vittoria sul campo, era affidato in primo luogo il compito di estinguere le residue resistenze in Oriente, secondariamente di ripristinarvi l'ordine all'interno della composita galassia di re e comunità clienti che avevano sposato la causa di Bruto e Cassio, infine di riscuotere risorse finanziarie da destinare al pagamento dei donativi promessi ai soldati; il giovane erede di Cesare, invece, doveva ricon-

¹ Sul tema triumvirale si veda, in generale, Alessandra GARA, D. FORABOSCHI (a c. di), *Il triumvirato costituente alla fine della repubblica romana*, Como 1993; particolare riferimento al contesto italico in Maria VOLPONI, *Lo sfondo italico della lotta triumvirale*, Genova 1975.

² Per la nuova divisione delle zone di spettanza fra triumviri che prevedeva l'assegnazione ad Ottaviano della Spagna e della Numidia (oltre all'Italia), ad Antonio (oltre all'Oriente) della Gallia e dell'Africa con il vincolo di cederla a Lepido, se questi avesse contestato l'accordo, cfr. App. civ. 5,3,12-14 e Dio Cass. 48,1,3.

durre in patria gli effettivi destinati al congedo (ben 28 legioni per un totale di oltre 150.000 uomini) e distribuire ai veterani le terre di loro spettanza. Tali accordi, messi per iscritto³, non trovarono tuttavia facile attuazione, poiché Ottaviano, giunto nella penisola, si scontrò ben presto con l'opposizione degli Antoniani, con l'impazienza e la voracità dei congedandi e con le proteste dei proprietari terrieri espropriati. I burrascosi avvenimenti che ne seguirono e che sfociarono nel cosiddetto *bellum Perusinum*, per approdare infine nell'accordo di Brindisi nella primavera del 40 a.C., sono stati ampiamente studiati dalla critica che non ha mancato di approfondire le figure dei principali soggetti implicati nelle vicende: così Lucio Antonio⁴, il fratello del triumviro d'Oriente, il quale, console nel 41 a.C., dapprima si oppose alle modalità di distribuzione delle terre adottate da Ottaviano, poi sposò la causa dei *veteres possessores* e infine proclamò la sua opposizione al triumvirato in nome della restaurazione delle istituzioni repubblicane; così Fulvia⁵, la moglie di Marco Antonio, che, a tutela degli interessi del marito, contrastò con pervicacia l'azione di Ottaviano fino allo scontro aperto; così il triumviro Lepido⁶, che, pur presente in Italia fino a metà dell'anno 40 a.C., restò sostanzialmente passivo di fronte agli eventi e si recò quindi in Africa a prendere possesso del territorio a lui accordato; così le truppe⁷, le quali, proprio nel corso delle trattative intavolate per evitare lo scontro armato, esplicitarono tutto il loro peso politico, tanto da meritarsi l'ironica definizione di «senatori caligati» da parte di Lucio e Fulvia⁸; così Marco

3 Dio Cass. 48,2,4; 11,3; 12,1-3.

4 Per il ruolo di Lucio Antonio nel corso degli avvenimenti cfr. J.M. RODDAZ, *Lucius Antonius*, «Historia» 37, 1988, pp. 317-346.

5 Le responsabilità di Fulvia nella guerra di Perugia, esposte a manipolazioni e deformazioni successive, sono trattate in C.L. BABCOCK, *The Early Career of Fulvia*, «AJPh» 86, 1965, pp. 1-32, part. pp. 19-21; Catherine VIRLOUVET, *Fulvia, la passionaria*, in A. FRASCHETTI (a c. di), *Roma al femminile*, Roma-Bari 1994, pp. 71-94; N. BIFFI, *Messalla fra Antonio e Ottaviano*, «Orpheus» 15, 1994, pp. 459-473, part. p. 460; E. D'AMBRA, *Roman Women*, Cambridge 2007, p. 148; Gianna DAREGGI, *Sulle tracce di Fulvia, moglie del triumviro M. Antonio*, in G. BONAMENTE (a c. di), *Augusta Perusia. Studi storici e archeologici sull'epoca del Bellum Perusinum*, Perugia 2012, pp. 107-115; Francesca ROHR VIO, *Fulvia. Una matrona tra i 'signori della guerra'*, Napoli 2013, pp. 103-124.

6 R.D. WEIGEL, *Lepidus, the tarnished Triumvir*, London 1992, pp. 79-81; Annie ALLELY, *Lépide le triumvir*, Bordeaux 2004, pp. 145-148.

7 Rita MANGIAMELLI, *Tra duces e milites. Forme di comunicazione politica al tramonto della Repubblica*, Trieste 2012, pp. 174-208; R. PEDROTTI, *Casi di solidarietà tra milites in età triumvirale: una forza politica emergente*, «RCCM» in corso di stampa.

8 Dio Cass. 48,12,1-3.

Antonio stesso la cui passività nel corso dell'inverno 41/40 a.C. è stata qualificata come "un enigma storico"⁹. Dalla trama degli avvenimenti emerge però anche una figura apparentemente marginale che è presentata svolgere, tuttavia, un ruolo assai incisivo durante l'assenza di Antonio dall'Italia: quella del procuratore Manio le cui vicende risultano solo cursoriamente trattate dalla moderna esegesi e sembrano meritare, dunque, uno autonomo approfondimento.

La natura dell'incarico

È costui più volte citato nelle "Guerre civili" di Appiano e una volta in un epigramma di Marziale; in tali menzioni ci si riferisce a lui sempre attraverso un solo elemento onomastico, Manio, il quale, usato abitualmente in funzione prenominal, è da considerarsi in questo caso utilizzato nell'accezione gentilizia, che pure è attestata, seppure in rare occorrenze¹⁰. La famiglia non sembra aver goduto al tempo di notorietà, tantomeno nell'ambito dell'aristocrazia, ma Varrone ricorda, per la sua inusuale statura di due cubiti, un cavaliere romano denominato Manio Massimo¹¹ e, dunque, è possibile che il Nostro appartenesse al ceto equestre. Appiano, in occasione della prima menzione, si preoccupa di precisarne la funzione ma utilizza un'espressione ambigua: «il Manio che rappresentava Antonio durante la sua assenza»¹². I moderni hanno interpretato tale perifrasi come la trasposizione in greco del vocabolo latino *procurator*¹³; se ciò è vero, la posizione di Manio rimase confinata nella sfera privatistica ed egli non ricoprì alcun incarico pubblico¹⁴, poiché fu deputato evidentemente a

⁹ Così F. CHAMOUX, *Marco Antonio ultimo principe dell'Oriente greco*, Milano 1988, p. 258; si vedano anche E. GABBA (a c. di), *Appiani Bellorum civilium Liber Quintus*, Firenze 1970, pp. LV-LIX; G. TRAINA, *Marco Antonio*, Roma-Bari 2003, pp. 62-78; Giovannella CRESCI MARRONE, *Marco Antonio. La memoria deformata*, Napoli 2013, pp. 74-77.

¹⁰ W. SCHULZE, *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, Berlin-Dublin 1966², p. 469; H. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim 1988, p. 112.

¹¹ Plin. *nat.* 7,75: *Manium Maximum et M. Tullium equites Romanos binum cubitorum fuisse auctor est M. Varro.*

¹² App. *civ.* 5,14,54: ὁ τῆς ἀποδημίας ἐπιτροπεύων τῷ Ἀντωνίῳ Μάνιος.

¹³ Per la resa in greco del termine *procurator* si veda H.J. MASON, *Greek Terms for Roman Institutions: a Lexicon and Analysis*, Toronto 1974, pp. 142-143.

¹⁴ Cfr. T.R. BROUGHON, *The Magistrates of the Roman Republic*, II, New York 1952, p. 375 che lo definisce agente di Marco Antonio, forse *procurator*.

rappresentare il triumviro sotto il profilo legale nel periodo della sua lontananza da Roma, specificamente in riferimento alle questioni patrimoniali¹⁵. Problemi di natura economico-finanziaria avevano infatti afflitto Marco Antonio fin dall'infanzia, quando il fallimento del padre aveva compromesso le sue aspettative di carriera politica e il patriigno Publio Cornelio Lentulo Sura aveva mancato di adottarlo; le malevole insinuazioni di Cicerone ricordano l'assillo dei debitori, la spregiudicatezza nel carpire eredità altrui, l'aggiudicazione all'asta dei beni di Pompeo Magno, la pressante richiesta dell'erario di corrispondere quanto dovuto, la cancellazione fraudolenta del debito¹⁶. Sempre secondo l'Arpinate Antonio avrebbe quindi proceduto alla falsificazione degli *acta Caesaris* a scopo di lucro e in tali operazioni sarebbe stato assistito da un liberto del dittatore, di nome Faberio, e avrebbe usufruito della complice collaborazione della moglie Fulvia¹⁷; quando la donna, che era provvista di molti mezzi¹⁸, dopo la sconfitta di Modena e la dichiarazione del marito come *hostis publicus* il 30 giugno del 43 a.C., fu assalita da gravi difficoltà finanziarie, fu il banchiere

15 Sulla figura del *procurator* in età tardo repubblicana e la valenza semantica del termine, si vedano Carmen GARCIA VÁZQUEZ, *Algunas consideraciones en torno al «procurator» y a la «negotiorum gestio»*, «RIDA» 38, 1991, pp. 153-174; Maria MICELI, «Institor» e «procurator» nelle fonti romane dell'età preclassica e classica, «Iura» 53, 2002, pp. 57-176; F. KLINCK, *Zur Bedeutung des Wortes «procurator» in den Quellen des klassischen Rechts*, «ZRG» 124, 2007, pp. 25-52. In generale cfr. CL. NICOLET, *L'ordre équestre à l'époque républicaine (312-43 av. J.-C.)*, Paris 1974, pp. 423-434 il quale sottolinea come il termine *procurator* designi all'origine nel diritto privato un mandatario giudiziario che agisce in assenza del mandante, ma un'ampia casistica prosopografica dimostra come in età tardo repubblicana i procuratori di rango equestre estendessero le loro funzioni dall'ambito legale e finanziario a quello politico e pubblico; si veda il caso di Lucio Cornelio Balbo che curava i *negotia* di Lentulo (Cic. Att. 9,7b), nonché la *procuratio ludorum* di Caio Mazio per conto di Ottaviano (Cic. Att. 15,2,3). Tali esempi costituiranno i prodromi della burocrazia alto imperiale, per cui si veda D. FAORO, *Praefectus, procurator, praeses. Genesi delle cariche presidiali equestri nell'Alto Impero Romano*, Milano 2011, pp. 155-158.

16 Cic. Phil. 2,16 e 25,62 (le eredità carpite); 18,44 (l'indebitamento paterno); 2,18,45 (i debiti di 6 milioni di sesterzi contratti al tempo del sodalizio con Curione, quantificati in 250 talenti da Plut. Ant. 2,5); 2,26,64-28,69 (i beni di Pompeo aggiudicati all'asta, per cui cfr. anche Plut. Ant. 21,2-5); 2,29 (la richiesta di pagamento all'erario); 1,7,17; 2,14,35; 2,37,93; 2,42,109; 3,12,30; 5,4,11; 6,2,3; 8,9,26; 12,5, 12,2 (l'annullamento del debito grazie alla requisizione dei fondi custoditi nel tempio di Ops).

17 Cic. Phil. 1,9,23-10,24; 2,36,92; 3,12,30; 5,4,11-12; 11,38,97; Att. 14,6; 14,9; 14,12; 14,14; 14,18; fam. 12,1; Dio Cass. 44,53,4. Sul tema L. FEZZI, *Falsificazione di documenti pubblici nella Roma tardo repubblicana (133-31 a.C.)*, Firenze 2003, pp. 86-93 e R. CRISTOFOLI, *Cicerone e la II Filippica*, Roma 2004, pp. 241-242. Sulla collaborazione di Fulvia in tali operazioni Cic. Phil. 2,37,95 e 5,4,11; Att. 14,12,1.

18 Cfr. Cic. Phil. 3,6,16 ove è definita «una riccona».

Tito Pomponio Attico ad assisterla sotto il profilo legale¹⁹. In considerazione di tali precedenti non stupisce, dunque, che il triumviro, il quale dopo il reintegro aveva significativamente incrementato le sostanze personali e quelle della moglie grazie ai profitti delle proscrizioni, si sia affidato a un procuratore incaricato di tutelare gli interessi familiari in vista della sua partenza per la guerra contro i Cesaricidi.

L'azione di Manio

Fra tutti i resoconti storiografici del *bellum Perusinum*, solo Appiano ricorda l'azione di Manio e le sue informazioni sembrano assai circostanziate. La comparsa sulla scena nel 41 a.C. lo associa al console Lucio e a Fulvia in un'azione comune di opposizione alle modalità con cui il giovane Cesare procedeva all'assegnazione di terre ai veterani: "Considerando questa situazione il fratello di Antonio, Lucio Antonio, che era console in quell'anno, e la moglie di Antonio, Fulvia, e Manio, rappresentante dello stesso durante la sua assenza, perché non sembrasse che i provvedimenti di ricompensa fossero opera tutta di Cesare ed egli solo ne ricavasse gratitudine e Antonio fosse privato delle benevolenza dell'esercito, cercavano di rinviare le deduzioni al suo ritorno. Poiché questo non appariva possibile per la fretta delle truppe, invitavano Cesare a scegliere chi doveva dedurre le legioni di Antonio fra di loro, sebbene il patto con Antonio affidasse l'incarico al solo Cesare, lamentando comunque che Antonio non fosse presente"²⁰.

Manio sembra fin dall'inizio intervenire in forma paritaria rispetto a Lucio e Fulvia con l'obiettivo di tutelare il prestigio di Antonio presso i congedandi; fallite le manovre dilatorie, i tre posero in discussione il problema dei *deductores*, cioè della scelta dei membri delle commissioni incaricate di allocare gli ex legionari nei nuovi insediamenti. Poiché i coloni erano soliti instaurare con i commissari addetti

¹⁹ Nep. Att. 9,2-7.

²⁰ App. civ. 5,54-55: Ταῦτα δὲ ὁρῶν ὁ τε ἀδελφὸς ὁ τοῦ Ἀντωνίου Λεύκιος Ἀντώνιος, ὑπατεύων τότε, καὶ ἡ γυνὴ τοῦ Ἀντωνίου Φουλβία καὶ ὁ τῆς ἀποδημίας ἐπιτροπεύων τῷ Ἀντωνίῳ Μάνιος, ἵνα μὴ Καίσαρος δόξειε τὸ ἔργον ἅπαν εἶναι μηδὲ μόνος αὐτοῦ τὴν χάριν ἀποφέροιο μηδ' ἔρημος ὁ Ἀντώνιος εὐνοίας στρατιωτῶν γένοιτο, τὰς κατοικίσεις ἐτέχναζον ἐς τὴν ἐπιδημίαν Ἀντωνίου διατρίβειν. οὐ δυνατοῦ δὲ φαινομένου διὰ τὸν στρατὸν ἐπείγοντα, τοὺς οἰκιστὰς τῶν Ἀντωνίου τελῶν ἡξίουσαν Καίσαρα παρὰ σφῶν λαβεῖν, τῆς μὲν συνθήκης Ἀντωνίου μόνῳ Καίσαρι διδούσης, ἐπιμεμφόμενοι δὲ ὥς οὐ παρόντι τῷ Ἀντωνίῳ. Si adotta la traduzione di E. GABBA, D. MAGNINO, *Le guerre civili di Appiano*, Torino 2001.

alla deduzione un solido rapporto clientelare destinato a protrarsi nel tempo, la richiesta di affidare ad Antoniani la responsabilità di sistemare i veterani appartenenti alle legioni del triumviro d'Oriente era finalizzata a perpetuare il legame del generale con le truppe, in vista soprattutto delle possibilità di un richiamo in servizio²¹. La preoccupazione condivisa era quella che Marco Antonio venisse espropriato in termini di popolarità presso gli eserciti dei meriti della vittoria di Filippi a vantaggio del giovane Cesare il cui comportamento sul campo di battaglia si era dimostrato inadeguato; a tal fine Fulvia si spinse a presentarsi davanti alle truppe insieme ai piccoli figli avuti da Antonio, Antillo di cinque anni e Iullo di due, per ricordare ai soldati i meriti del coniuge²². La pretesa degli Antoniani di partecipare all'assegnazione dei lotti ai soldati e di presiedere alla fondazione di colonie produsse però un'aperta frattura. L'erede di Cesare decise allora di rompere la parentela che lo legava al triumviro d'Oriente ripudiando la moglie Claudia, figlia di Fulvia²³, mentre il console Lucio Antonio, con un repentino cambio di strategia, prese a patrocinare le proteste dei proprietari italici espropriati.

Si inserisce in tale delicato contesto il secondo intervento di Manio, presentato in qualità di consigliere di Fulvia: "Quindi i soldati di Antonio e Cesare lo (Lucio Antonio) criticavano aspramente, perché agiva contro Antonio, e anche Fulvia (lo criticava), perché suscitava una guerra in un momento inopportuno; finché Manio astutamente fece mutare decisione a Fulvia: Antonio sarebbe rimasto con Cleopatra se l'Italia restava in pace, ma sarebbe ritornato subito se vi fosse stata la guerra. E allora Fulvia, mossa da passioni femminili, infiammava Lucio al contrasto aperto"²⁴. Il fine perseguito dal procuratore sembra quello di ricompattare il fronte antoniano, sanando la divaricazione pro-

21 L'imminente scadenza del patto triumvirale rendeva prevedibile una resa dei conti fra triumviri nel quale i veterani avrebbero potuto essere coinvolti tramite il richiamo alle armi: cfr. App. *civ.* 5,13,52 e 5,15,61.

22 App. *civ.* 5,14,56; per la partecipazione dei figli di Antonio, insieme allo zio Lucio, alle operazioni di deduzione delle ultime colonie cfr. App. *civ.* 5,19,76. Sul tema ROHR VIO, *Fulvia*, cit. n. 5, pp. 116-117.

23 Per le pretese degli Antoniani cfr. Dio Cass. 48,6,1-2; per il divorzio fra Ottaviano e Claudia si vedano Suet. *Aug.* 62 e Cass. Dio 48,5,3.

24 App. *civ.* 5,19,75: ὅθεν αὐτὸν ὁ στρατὸς ὁ Ἀντωνίου κατεμέμφετο καὶ ὁ Καῖσαρ ὡς ἀντιπράσσοντα Ἀντωνίῳ, καὶ Φουλβίᾳ ὡς πολεμοποιούντα ἐν ἀκαίρῳ, μέχρι τὴν Φουλβίαν ὁ Μάνιος πανούργως μετεδίδαξεν ὡς εἰρηνευομένης μὲν τῆς Ἰταλίας ἐπιμενεῖν Ἀντώνιον Κλεοπάτρα, πολεμουμένης δ' ἀφίξεσθαι κατὰ τάχος. τότε γὰρ δὴ γυναικὸς τι παθοῦσα ἡ Φουλβία τὸν Λεύκιον ἐπ' ἐτρίβεν ἐς τὴν διαφορὰν.

dottasi fra i cognati; nonostante Fulvia sia descritta da molti autori antichi con caratteri di mascolinità comportamentale²⁵, gli argomenti adottati da Manio per convincere la matrona appartengono al bagaglio degli stereotipi antichi che attribuivano ai soggetti femminili mozioni esclusivamente passionali. Insinuando nell'animo di Fulvia il sentimento di gelosia e di rivalsa nei confronti della regina d'Egitto, egli sarebbe riuscito con successo a farla convergere sulle posizioni di Lucio Antonio. Da tale momento gli Antoniani si mossero politicamente secondo una duplice prospettiva, blandendo contemporaneamente i veterani e gli espropriati e prospettando la possibilità di soddisfare richieste apparentemente inconciliabili grazie alle risorse economiche che Marco Antonio avrebbe attinto dall'Oriente²⁶. Si trattò di una strategia vincente, tanto che il giovane Cesare, in grave difficoltà, fu costretto a trattare e sembrò interagire con tutti e tre i soggetti, Lucio, Fulvia e Manio, riconoscendoli apparentemente come interlocutori paritari, nonostante solo il primo fosse investito della qualifica magistratuale, quella di console, idonea a interloquire con il triumviro.

Lunghe trattative intercorsero fra gli opposti schieramenti e videro sia alcuni senatori che alcuni ufficiali dell'esercito interporre come mediatori in funzione arbitrale. In tale contesto, mentre Lucio rispondeva alle sollecitazioni in modo accomodante, toccò a Manio assumere una posizione intransigente e polemica che viene riportata dallo storico alessandrino nella forma di un discorso argomentato, l'unico che viene ascrivito al procuratore: "Manio con molta animosità rispose che mentre Antonio non faceva altro che raccogliere denaro in paesi stranieri, Cesare con i suoi favoritismi cercava di accaparrarsi gli eserciti e i luoghi più opportuni d'Italia; e difatti aveva resa libera la Gallia, precedentemente assegnata ad Antonio, con inganno verso Antonio; e aveva consegnato ai veterani quasi tutta l'Italia, invece delle sole diciotto città, e non solo aveva diviso la terra a trentaquattro legioni invece delle ventotto che avevano combattuto a Filippi, ma anche distribuiva alle truppe, per legarle a sé a danno di Antonio, il denaro dei templi, che raccoglieva con la scusa della guerra contro [Sesto] Pompeo, (contro il quale, peraltro, non aveva affatto aperto le ostilità e la città, quindi, era ridotta alla fame) e non aveva venduti, ma piuttosto concessi ai soldati i beni confiscati. Bisognava, quindi, se voleva che di fatto vi fosse la

25 Cinge la spada in Flor. *epit.* 2,16,2 e inoltre arringa le truppe in Dio Cass. 48,10,4; di donna non aveva che il corpo secondo Vell. 2,74,3; cfr. anche Oros. *hist.* 6,18,17.

26 Dio Cass. 48,7,2.

pace, che egli rendesse conto della sua precedente amministrazione e che per il futuro compisse soltanto quelle azioni che fossero state da loro decise in comune. In questo modo Manio aspramente pretendeva sia che Cesare non fosse responsabile di alcuna azione sia che il patto con Antonio non avesse validità, sebbene fosse stabilito che ognuno agisse da arbitro assoluto negli affari che aveva intrapreso e che l'agire di ciascuno venisse vicendevolmente approvato dall'altro²⁷.

La colpa che Manio addebita al giovane Cesare è quella di prepararsi alla guerra e a tale scopo di blandire le truppe. Tale accusa viene circostanziata sulla base di quattro punti: innanzitutto lo scioglimento della provincia della Gallia Cisalpina, in secondo luogo il coinvolgimento, nella distribuzione di terre ai veterani, di ben più delle diciotto città designate dall'accordo triumvirale, in terzo luogo l'assegnazione di lotti a trentaquattro legioni invece che alle ventotto le quali avevano combattuto contro i cesaricidi, infine la distribuzione di lauti donativi finanziati attraverso il sequestro sacrilego dei beni dei templi. Soprattutto la prima accusa merita attenzione: l'11 marzo del 41 a.C. fu infatti emanata la *lex Roscia*, che, unitamente alle *lex Rubria*, forniva il quadro normativo per la municipalizzazione della Cisalpina. Si trattava di atti concreti che davano attuazione alla richiesta avanzata dal giovane Cesare dopo Filippi (e apparentemente accolta da Marco Antonio) di deprovincializzare la Gallia Cisalpina perché, finalmente annessa sotto il profilo amministrativo alla penisola, non potesse più ospitare eserciti²⁸.

27 App. civ. 5,22,86-89: Αἰδουμένου δὲ τοῦ Λευκίου τὰ τε λεγόμενα καὶ τοὺς λέγοντας, ὁ Μάνιος μάλα θρασέως ἔφη τὸν μὲν Ἀντώνιον οὐδὲν ἄλλ' ἢ χρήματα μόνα ἀγείρειν ἐν ξένοις ἀνδράσι, τὸν δὲ Καίσαρα καὶ τὴν στρατιὰν καὶ τὰ ἐπίκαιρα τῆς Ἰταλίας ταῖς θεραπαίαις προκαταλαμβάνει· τὴν τε γὰρ Κελτικὴν Ἀντωνίῳ πρότερον δεδομένην ἐλευθεροῦν μετ' ἐξαπάτης Ἀντωνίου, καὶ τὴν Ἰταλίαν σχεδὸν ἅπασαν ἀντὶ μόνων ὀκτωκαίδεκα πόλεων τοῖς ἐστρατευμένοις καταγράφειν, τέσσαρσί τε καὶ τριάκοντα τέλεσιν ἀντὶ ὀκτὼ καὶ εἴκοσι τῶν συμμαχισάντων ἐπινέμειν οὐ γῆν μόνην, ἀλλὰ καὶ τὰ ἐκ τῶν ἱερῶν χρήματα, συλλέγοντα μὲν ὡς ἐπὶ Πομπήιον, ἐφ' ὃν οὐδέ πω παρατάττεται λιμωττούσης ὥδε τῆς πόλεως, διαιροῦντα δὲ τοῖς στρατοῖς μαχισάντων ἐπινέμειν οὐ γῆν μόνην, ἀλλὰ καὶ τὰ ἐκ τῶν ἱερῶν χρήματα, συλλέγοντα μὲν ὡς ἐπὶ Πομπήιον, ἐφ' ὃν οὐδέ πω παρατάττεται λιμωττούσης ὥδε τῆς πόλεως, διαιροῦντα δὲ τοῖς στρατοῖς ἐς θεραπείαν κατὰ Ἀντωνίου καὶ τὰ δεδημευμένα οὐ πιπράσκοντα μᾶλλον ἢ δωρούμενον αὐτοῖς. χρήναι δέ, εἰ τῷ ὄντι εἰρηνεύειν ἐθέλοι, τῶν μὲν ἤδη διωκημένων ὑποσχεῖν λόγον, ἐς δὲ τὸ μέλλον, ἃ ἂν κοινῇ βουλευομένοις δοκῇ, μόνα πράσσειν. οὕτω μὲν θρασέως ὁ Μάνιος ἡξίου μῆτε τὸν Καίσαρά τινας εἶναι κύριον ἔργου μῆτε τὴν Ἀντωνίου συνθήκην βέβαιον, ὥρισμένου τῶν ἐγκεχειρισμένων ἐκάτερον αὐτοκράτορα εἶναι καὶ τὸ πρᾶσσόμενον ὑπὸ ἀλλήλων εἶναι κύριον.

28 App. civ. 5,3,12; Dio Cass. 48,12,5. Sui provvedimenti legislativi U. LAFFI, *La Lex Rubria de Gallia Cisalpina*, «Athenaeum» 64, 1986, pp. 5-44; ID., *Di nuovo sulla datazione del Fragmentum Atestinum*, «Athenaeum» 68, 1990, pp. 7-75; ID., *La provincia della Gallia Cisalpina*, «Athenaeum» 80, 1992, pp. 5-23; ID., *Osservazioni sul contenuto del fragmentum Atestinum*, «Athenaeum» 85, 1997, pp. 119-138.

La regione era al tempo occupata da truppe antoniane comandate da Asinio Pollione e la perdita di un'area strategica per il controllo militare dell'Italia doveva giustificare le preoccupazioni del *procurator*, probabilmente condivise da tutto lo schieramento antoniano; all'arrogante intransigenza di Manio viene però ascritto il fallimento della mediazione.

Nel prosieguo delle trattative un ruolo vieppiù importante sembrò giocare il testo scritto dell'intesa che i due triumviri avevano raggiunto all'indomani di Filippi; il giovane Cesare lo esibiva ai mediatori per dimostrare che esso accordava assoluta autonomia nei rispettivi ambiti di intervento. Sembrò necessario agli Antoniani, ritiratisi a Preneste, contestarne, da una parte, la legittimità sotto il profilo istituzionale e, dall'altra, opporre al documento, che sembrava comprovare le ragioni dell'antagonista, un analogo documento che sostenesse le loro posizioni. Ad alcuni senatori e cavalieri, impegnati in una nuova mediazione atta a scongiurare la guerra civile, dopo un diniego opposto da Lucio Antonio, ecco dunque Manio presentare una lettera del triumviro d'Oriente: "Manio mostrò anche una lettera di Antonio, fosse vera o falsa, che diceva di combattere se qualcuno attentava alla sua dignità. Avendo i senatori chiesto se qualcosa aveva attentato alla dignità di Antonio, ed avendo sollecitato ad un arbitrato intorno a tale questione, Manio fece di nuovo molti altri discorsi elusivi, finché quelli ritornarono senza aver concluso nulla e non si recarono da Cesare per la risposta, sia perché ognuno gliela aveva annunciata singolarmente, sia per qualche altro motivo, sia per vergogna"²⁹.

Circa l'autenticità della missiva Appiano solleva dubbi motivati dalla circostanza di non aver reperito documentazione al riguardo, nonostante una specifica indagine: "Da entrambe le parti si scrisse intorno a questi fatti ad Antonio e furono mandati a lui degli amici con le lettere, perché lo informassero di ogni particolare. Per quante ricerche io abbia fatto non ho trovato che cosa realmente abbia risposto"³⁰.

29 App. *civ.* 5,29,112-113: ὁ δὲ Μάνιος καὶ ἐπιστολὴν ἐδείκνυε τοῦ Ἀντωνίου, εἴτε πλασάμενος εἴτε ἀληθῆ, πολεμεῖν, ἐάν τις αὐτοῦ τὴν ἀξίωσιν καθαιρῇ. ἐρομένων δὲ τῶν ἀπὸ τῆς βουλῆς, εἰ καθαιροῖτό τι τῆς ἀξιώσεως Ἀντωνίου, καὶ προκαλουμένων ἐς δίκην περὶ τοῦδε, ἕτερα αὐ πολλὰ ἐσοφίζετο ὁ Μάνιος, ὥς οἱ μὲν ἀπῆλθον ἄπρακτοι, καὶ οὐ συνῆλθον ἐς τὴν ἀπόκρισιν τῷ Καίσαρι, εἴτε καθ' ἑαυτὸν ἀπαγγέλλας ἕκαστος εἴτε δι' ἑτέραν γνώμην εἴτε ὑπὸ αἰδοῦς.

30 App. *civ.* 5,21,83: καὶ τότε μὲν ἐγράφετο παρ' ἑκατέρων Ἀντωνίων, καὶ φίλοι μετὰ τῶν γραμμάτων ἐς αὐτὸν ἐπέμποντο, οἱ διδάξιν ἐμελλον περὶ ἑκάστων. καὶ οὐχ εὖρον ἐρευνώμενος, ὃ τι σαφῶς ἀντεγράφετο αὐτοῖς.

La certezza dell'attivazione nell'inverno 41/40 a.C. di un canale informativo tra l'Italia e l'Egitto si accompagna nello storico alessandrino alla constatazione della scomparsa delle eventuali missive di risposta; esse andarono probabilmente perdute, allorché i capi antoniani, al termine del *bellum Perusinum*, si rassegnarono a stendere un velo di oblio su una pagina fallimentare della storia della propria fazione, accreditando la versione assolutoria della ignoranza degli eventi da parte del loro leader³¹. In ogni caso, quand'anche la lettera esibita da Manio fosse stata autentica, la genericità del suo contenuto non contribuì a risolvere le controversie in atto, sembrando piuttosto funzionale ad accordare il consenso del triumviro d'Oriente agli orientamenti bellistici che si stavano perseguendo. In tal senso il richiamo all'oltraggiata *dignitas* di Marco Antonio sembra richiamarsi al precedente di Cesare, allorché questi nel discorso davanti alle truppe prima del passaggio del Rubicone le aveva esortate "a difendere contro i suoi nemici la *dignitas* e l'onore del loro comandante"³².

L'attivismo di Manio non si dispiegò solo nel corso delle trattative che il suo comportamento interventista contribuì a far naufragare, bensì si palesò anche nelle fasi belliche, allorché, presa militarmente due volte Roma prima da Lucio Antonio e poi da Ottaviano, il console, apertesi le ostilità, fu chiuso d'assedio a Perugia e avvertì l'urgenza di chiamare in soccorso i generali antoniani Ventidio Basso e Asinio Pollione: "Egli (Lucio Antonio) inviò Manio da Ventidio e da Asinio perché li sollecitasse a venire in aiuto a lui, Lucio, assediato, e mandò Tisieno con quattromila cavalieri a depredare il territorio favorevole a Cesare per costringerlo a ritirarsi. Egli stesso si recò a Perugia per svernare in una città fortificata, se necessario, fino all'arrivo delle forze di Ventidio"³³. Sembra evidente che l'incarico di Manio si presentasse assai arduo perché i due generali, in assenza di esplicite direttive da parte di Marco Antonio, si dimostravano riluttanti ad inter-

³¹ Sul tema, con ampia disamina, Rita MANGIAMELI, *Le lettere scomparse di Antonio dall'oriente (41-40 a.C.)*, «AIV» 167, 2008-2009, pp. 239-267, part. 251-254. Sul tema della distruzione, operata da Ottaviano ormai vincitore e entrato in possesso delle carte di Antonio, delle lettere spedite da vari senatori romani al triumviro d'Oriente si veda Dio Cass. 52,42,8.

³² Caes. civ. 1,7: ... *ut eius existimationem dignitatemque ab inimicis defendant*. Sul tema si veda MANGIAMELI, *Le lettere scomparse*, cit. n. 31, p. 259.

³³ App. civ. 5,32,128: Μάνιον δὲ ἐς τὸν Οὐεντίδιον καὶ Ἀσίνιον ἔπεμπεν, ἐπείγειν αὐτοὺς βοηθεῖν πολιορκουμένῳ Λευκίῳ, καὶ Τισιγνὸν μετὰ τετρακισχιλίων ἱππέων, ληλατεῖν τὰ Καίσαρος, ἵνα ἀνασταίῃ. αὐτὸς δὲ παρήλθεν ἐς τὴν Περυσίαν ὡς ἐν ὄχυρᾳ πλῆει χειμάτων, εἰ δέοι, μέχρι τοὺς περὶ τὸν Οὐεντίδιον ἀφικέσθαι.

venire militarmente, non condividendo la linea politica perseguita dal console Lucio e da Fulvia. Ventidio era all'epoca probabilmente governatore della Gallia Comata³⁴ e Asinio Pollione presidiava con sette legioni la *Venetia*, essendo nel contempo coinvolto nell'allocazione dei veterani in Transpadana³⁵; il loro comportamento attendista si tradusse nella causa non ultima dell'insuccesso militare dello schieramento antoniano³⁶.

Nelle pressanti invocazioni di soccorso, a Manio si aggiunse anche Fulvia, che doveva godere all'interno della fazione di un'autorità e di un peso politico ben maggiore: "Mentre Asinio e Ventidio, sia pure con esitazione e pur disapprovando le intenzioni di L. Antonio, per l'insistenza a un tempo di Fulvia e di Manio, muovevano in aiuto di Lucio e si aprivano la via fra coloro che li ostacolavano, Cesare, insieme con Agrippa, si diresse loro incontro, lasciando truppe di guardia a Perugia"³⁷.

Nonostante l'impegno militare del generale antoniano Munazio Planco, lo schieramento del giovane Cesare, grazie all'azione determinante dei suoi generali Salvidieno Rufo e Marco Agrippa, ebbe il sopravvento e Lucio Antonio a Perugia fu costretto a capitolare per fame. Nel discorso di resa elaborato da Appiano sulla base delle sue fonti, l'ex console è dipinto come campione delle istituzioni repubblicane e ostile al triumvirato; per sostenere tale posizione il console sconfitto nega di aver preso le armi in difesa di altri soggetti e fra questi menziona anche Manio: "Le cause per le quali presi a combattere

34 Per un profilo biografico di Ventidio Basso, una discussione circa la sua qualifica magistratuale e una ricostruzione del suo comportamento in occasione del *bellum Perusinum* si vedano Francesca ROHR, VIO, *Publio Ventidio Basso* fautor Caesaris *tra storia e memoria*, Roma 2009, pp. 87-94; D. Bühler, *Macht und Treue. Publius Ventidius. Eine römische Karriere zwischen Republik und Monarchie*, München 2009, pp. 99-109.

35 Vell. 2,76,2-3. Sull'azione di Asinio Pollione in tali frangenti cfr. G. ZECCHINI, *Asinio Pollione. Dall'attività Politica alla riflessione storiografica*, «ANRW» II, 30.2, 1982, pp. 1265-1296, in part. pp. 1287-1288; Giovannella CRESCI MARRONE, *Magnis speciosisque rebus circa Altinum... Asinius Pollion et le Haut-Adriatique*, in R. BAUDRY, S. DESTEPHEN (a c. di), *La société romaine et ses élites*, Paris 2012, pp. 239-250; Giovannella CRESCI MARRONE, *Magnis speciosisque rebus. Il contesto storico: quando e perché*, in Cristina MENGHOTTI, S. BORTOLAMI (a c. di), *Antico e sempre nuovo. L'agro centuriato a nord-est di Padova dalle origini all'età contemporanea*, Sommacampagna (VR) 2012, pp. 80-91.

36 In merito alle azioni belliche si veda E. GABBA, *The Perusin War and Triumviral Italy*, «HSCP» 75, 1971, pp. 139-160.

37 App. *civ.* 5,33,131: Ἀσινίου δὲ καὶ Οὐεντιδίου σὺν μὲν ὀκνῶ καὶ διχονοίᾳ τῆς Ἀντωνίου γνώμης, διὰ δὲ Φουλβίαν ὁμῶς καὶ διὰ Μάνιον ἐς τὸν Λεύκιον ἰόντων καὶ τοὺς ἀποκλείοντας βιαζομένων, ὁ Καῖσαρ ὑπὲρ τὰ σὺν Ἀγρίππᾳ, φυλακὴν τῆς Περυσίας καταλιπών.

sono queste sole, e non mio fratello, né Manio, né Fulvia, né le colonie per i soldati vincitori a Filippi, né la pietà per gli agricoltori privati dei loro campi, poiché io stesso diedi gli incarichi alle legioni di mio fratello, i quali divisero fra i veterani ciò di cui avevano spogliato gli agrari”³⁸. Tutte le motivazioni che, alla vigilia del conflitto, erano state avanzate dagli Antoniani vengono ora clamorosamente smentite; emerge anche, in modo contraddittorio rispetto a quanto denunciato in precedenza, che i veterani appartenenti alle legioni del triumviro d'Oriente avevano ricevuto *deductores* proprio da suo fratello.

Il discorso di Lucio Antonio è stato attentamente analizzato da chi vi ha riconosciuto un evidente segno della fonte cui Appiano avrebbe attinto per tutto il quinto libro, certo favorevole al triumviro d'Oriente ma nutrita anche di sentimenti filo repubblicani³⁹: di contro all'ipotesi Asinio Pollione⁴⁰, è stata indicata infatti la probabile paternità di Marco Valerio Messalla Corvino che all'interno dei suoi *Commentarii de bello civili* avrebbe strumentalmente trasfuso nel console del 41 a.C. i valori per i quali egli stesso aveva combattuto a Filippi a fianco dei cesaricidi, prima di arrendersi alle ragioni della convenienza e militare nell'entourage di Marco Antonio e, in ultimo, trattare un accomodamento nel regime augusteo⁴¹. Una recente interpretazione individua, invece, l'autobiografia augustea come fonte dello storico alessandrino e motiva tale ipotesi con la volontà del principe di assecondare, dopo la *restitutio rei publicae*, la parte conservatrice del senato e dell'opinione pubblica⁴². Comunque sia, in tale ottica il personaggio Manio sarebbe stato (da Messalla o da Augusto) utilizzato con evidente caratterizzazione negativa al fine di addossare a lui e a Fulvia la responsabilità del conflitto e salvaguardare così la figura del 'Lucio idealizzato', elevato a campione della legalità repubblicana.

38 App. *civ.* 5,43,182:αt

a O...+Y' dP' ...DxipUY DxipT D8% ÖV/Pf D8PÖC... V,DO!-h , Y2* P' ...BD8Rw, xEUY DP

La delegittimazione dell'operato del procuratore è in effetti operata, secondo Appiano, da Marco Antonio stesso non appena messo al corrente degli avvenimenti occorsi in Italia nel corso dell'inverno: "Durante l'inverno Antonio trattene gli ambasciatori inviati a lui dalle colonie, nascondendo ancora il suo pensiero; con la primavera da Alessandria andò per terra a Tiro e di qui, navigando alla volta di Cipro, di Rodi e dell'Asia, venne a sapere degli avvenimenti di Perugia e biasimò il fratello, Fulvia e soprattutto Manio"⁴³. Il μάλιστα πάντων stabilisce una gerarchia nelle responsabilità della sconfitta, all'interno della quale l'agente di Marco Antonio detiene il primo posto rispetto alla moglie e al fratello.

Tale ordine di colpevolezza viene ribadito allorquando, morta Fulvia di malattia in Grecia, nel corso delle trattative che precedettero l'accordo di Brindisi il mediatore Cocceio Nerva è rappresentato dialogare in serrato contraddittorio con l'erede di Cesare: "Cesare ancora controbiettando disse: «Manio, Fulvia e Lucio trascinarono in guerra l'Italia e me con essa»"⁴⁴.

Nel clima di conciliazione che propiziò la nuova intesa, sancita dal matrimonio di Marco Antonio con Ottavia, sorella del giovane Cesare, la versione che addossava la responsabilità del conflitto perugino all'ormai defunta Fulvia rappresentò la soluzione più idonea a salvaguardare l'onorabilità dei due triumviri e venne accreditata da entrambi le parti. Ne scaturì un consensuale oscuramento degli eventi in cui trovarono credito sia il movente della gelosia di Fulvia sia la presunta inconsapevolezza di Marco Antonio.

La ricomposizione delle ostilità, per la quale si resero necessarie complesse trattative e compromessi da entrambe le parti antagoniste, comportò come conseguenza anche la morte del Nostro, capro espiatorio della ritrovata intesa: "Antonio fece uccidere Manio, come colui che aveva eccitato Fulvia con il sospetto relativo a Cleopatra ed era stato causa di questi fatti e fece noto a Cesare che Salvidieno, il comandante cesariano dell'esercito del Rodano, aveva meditato di defe-

43 App. *civ.* 5,52,216: ὁ δὲ Ἀντώνιος χειμῶνος μὲν ἔτι τοὺς πρέσβεις κατεῖχε τοὺς ἀπὸ τῶν κληρουχιῶν πρὸς αὐτὸν ἐλθόντας, ἔτι ἐπικρύπτων, ἃ ἐφρόνει, ἥρι δ' ἐκ μὲν Ἀλεξανδρείας ἐς Τύρον ὠδεύεν, ἐκ δὲ Τύρου διαπλέων ἐπὶ Κύπρου καὶ Ρόδου καὶ Ἀσίας ἦσθετο τῶν ἐν τῇ Περυσίᾳ γεγονότων καὶ τὸν ἀδελφὸν ἐμέμφετο καὶ Φουλβίαν καὶ μάλιστα πάντων Μάνιον.

44 App. *civ.* 5,62,263: καὶ ὁ Καῖσαρ ἔτι ἐπικαλῶν "τὴν μὲν Ἰταλίαν," ἔφη, "κάμει σὺν αὐτῇ, Μάνιος καὶ Φουλβία καὶ Λεύκιος ἐπολέμουν."

zionare e mentre assediava Brindisi gli aveva mandato a questo scopo un messaggio”⁴⁵.

L’uccisione di Manio per ordine di Marco Antonio è presentata come strettamente legata alla vicenda di Salvidieno Rufo, *homo novus*, amico e fattivo collaboratore di Ottaviano fin dagli esordi della sua carriera⁴⁶; egli si era dimostrato determinante per la vittoria nel *bellum Perusinum* e in qualità di legato comandava dal giugno del 40 a.C. in Gallia le legioni che erano state dell’antoniano Fufio Calpurnio⁴⁷. A seguito della denuncia di Marco Antonio, venne convocato dal giovane Cesare e, dopo un colloquio, fu da lui deferito al senato che lo condannò quale nemico di Ottaviano e del popolo romano; la sua vicenda è stata ca-

atgUhnofSfSuXhSbopghS:fdlms:fdllpg”lmggSfSf]cdTafdlmmgScgdgo

brate *supplicationes gratulatoriae* di scampato pericolo; il Nostro, non avendo rivestito alcuna magistratura, non possedeva infatti un profilo istituzionale tale da rendere necessaria, come per il legato, l'attivazione di strumentali coperture giudiziarie.

Manipolazione della memoria?

Come si è detto, la vicenda di Manio presenta la singolarità di essere riportata, fra le relazioni storiografiche, solo da Appiano. Tale circostanza potrebbe dipendere dal fatto che unicamente lo storico alessandrino attinse a una fonte (Messalla?) che ne valorizzava la figura al fine di far ricadere principalmente su di lui le responsabilità del *bellum Perusinum* e salvaguardare la statura morale di Lucio Antonio, cui strumentalmente attribuiva le proprie idealità repubblicane. Se ciò è vero, non stupirebbe l'eclissi di un oscuro deuteragonista dalla registrazione storiografica degli eventi, sennonché un'altra testimonianza sembra confermare il determinante ruolo svolto dal Nostro: il poeta Marziale, in un epigramma in cui intende rivendicare il diritto ad utilizzare un eloquio osceno, cita a giustificazione un componimento del giovane Cesare, infarcito di espressioni scurrili attinte dalla sfera sessuale: «O invidioso che leggi con volto accigliato parole di schietto uso latino, leggi questi sei versi di Cesare Augusto: «Poiché Antonio ha fottuto Glafira, questa pena Fulvia ha stabilito per me: devo fottere anche lei. Io dovrei fottere Fulvia? Se il sodomita Manio mi chiedesse di fargli quel servizio, accetterei? Non penso proprio, se ho sale in zucca. «O fotti o facciamo guerra» dice lei. Il cazzo mi è più caro della vita stessa. E guerra sia!»⁴⁹.

Nel componimento Fulvia e Manio sono considerati, dunque, responsabili della guerra, perché il giovane Cesare si rifiuta di sottostare al loro ricatto sessuale. Fugati i sospetti circa l'autenticità dell'epigramma⁵⁰, è opportuno rilevare come alcuni indizi militino a favore di

49 Mart. ep. 11,20: *Caesaris Augusti lascivos, livide, versus / sex lege qui tristis verba Latina legis: / "Quod fuit Glaphyran Antonius, hanc mihi poenam / Fulvia constituit, se quoque uti futuam. / Fulviam ego ut futuam quid si me Manius oret / paedicem, faciam? Non puto, si sapiam. / «Aut futue, aut, pugnemus» ait. Quid, quod mihi vita / carior est ipsa mentula? Signa canant!"*. Cfr. il commento di (L. DE BIASI) Anna Maria FERRERO (a c. di), *Gli atti compiuti e i frammenti delle opere*, Torino 2003, pp. 230-231.

50 A favore dell'autenticità si pronuncia definitivamente H. BARDON, *Les empereurs et les lettres latines d'Auguste à Hadrien*, Paris 1968², pp. 18-20.

una sua confezione *in rebus* e non *post res*. Lo dimostrerebbe la menzione, quale esotica amante del triumviro d'Oriente, di Glafira in luogo di Cleopatra; era costei madre di Archelao Sisina, posto da Antonio sul trono di Cappadocia verso la fine del 42 d.C. ed è verosimile ritenere che la sua fama di seduttrice avesse preceduto in Italia la notizia dell'incontro del triumviro con Cleopatra a Tarso nel 41 a.C. e della convivenza invernale con la regina d'Egitto, destinata a sostituirla quale oggetto della gelosia di Fulvia nella posteriore versione ufficiale degli eventi⁵¹. Inoltre il registro tematico dell'epigramma, di natura volgarmente erotica, ben si accorda con il tenore osceno del testo di alcune ghiande missili rinvenute a Perugia che asseverano da entrambe le parti l'utilizzo di metafore sessuali nel corso dell'invettiva e in particolare documentano l'accusa di omosessualità avanzata dagli Antoniani contro Ottaviano il quale avrebbe ad essa ribattuto attraverso il suo epigramma osceno⁵². Se il componimento fu scritto in corrispondenza del conflitto e dunque prima che l'accordo di Brindisi intervenisse a fornire una versione manipolata degli eventi, esso confermerebbe che Fulvia e Manio erano considerati all'epoca i principali artefici del conflitto, che il console Lucio veniva preservato dall'ironia di Ottaviano, forse ansioso di non compromettere definitivamente i rapporti con il collega triumviro⁵³, che il movente della gelosia di Fulvia (anche se con differente obbiettivo) era argomento già circolante al momento dell'assedio.

Se ciò è vero, la versione degli avvenimenti confezionata dopo Brindisi non fece che accogliere il punto di vista del vincitore Ottaviano, che addossava la colpa del conflitto a Manio e Fulvia, e provvide ad intervenire su altri numerosi aspetti scomodi della guerra di Perugia; consegnò infatti alla memoria condivisa sia la discolpa di Marco Antonio che si volle accreditare come ignaro degli eventi occorsi in Italia, sia la distinzione delle responsabilità di Lucio, che si intese o

⁵¹ Così GABBA, *Appiani*, cit. n. 9, pp. XLIII-XXIV. Registra la gelosia di Fulvia anche Plut. *Ant.* 30, 4 che Rita SCUDERI, *Commento a Plutarco, Vita di Antonio*, Firenze 1984, p. 68 qualifica come motivo polemico "contro l'ambito antoniano".

⁵² Cfr. documentazione in Rita MANGIAMELI, *Forme di comunicazione scritta tra basi militari negli eserciti triumvirali*, in Giovannella CRESCI MARRONE, A. PISTELLATO (a c. di), *Studi in ricordo di Fulvio Mario Broilo*, Padova 2007, pp. 427-435, part. p. 431 e ora L. BENEDETTI, *Glandes Perusinae. Revisione e aggiornamenti*, Roma 2011, con particolare riferimento all'omosessualità di Ottaviano nei nrr. 29-31, 58 del catalogo e a Fulvia nel nr. 32.

⁵³ La volontà di Ottaviano di non "inimicarsi un uomo che stava al governo delle province asiatiche" è presente in Dio Cass. 48,5,5.

tenere defilato in quanto ex console e fratello del collega triumviro, o addirittura idealizzare, sia il silenzio circa le due 'prese in armi di Roma' operate rispettivamente da parte di Lucio e di Ottaviano di cui ci si propose di dimenticare l'illegittimità istituzionale⁵⁴, sia i valorosi trascorsi militari di Salvidieno Rufo, che si procurò di oscurare per non creare imbarazzo al giovane Cesare.

L'effimera parabola di Manio che vide intervenire il procuratore, all'ombra di Fulvia, sulla scena della 'grande storia', si consumò in un periodo di gravi turbolenze di natura istituzionale e si rivela come esemplificativa dell'ingerenza negli affari pubblici di nuovi attori politici, per lo più soggetti privati (matrone altolocate, esponenti del ceto equestre in ascesa, rappresentanti delle truppe) che, a titolo personale o in qualità di portavoce di istanze collettive, giocarono ruoli determinanti nel tessuto evenemenziale del tempo; la loro fragilità 'istituzionale' e l'assenza di una copertura magistratuale li espose però con più facilità ai processi di delegittimazione e di alterazione della memoria.

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà
Dordoduro 3484/D
30123 Venezia

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE
liberta@unive.it

⁵⁴ Dio Cass. 48,13,3-5; si noti che tali eventi sono taciuti in Appiano.

INDICE DEL VOLUME

GIUSEPPE GILBERTO BIONDI, <i>Ai lettori</i>	5
AUGUSTANA	
<i>Da Cesare ad Augusto.</i> <i>Tra il potere della parola e la parola del potere</i>	
GABRIELE BURZACCHINI <i>La similitudine nautica nell'appello di Mecenate a Ottaviano (Dio Cass. 52,16,3-4)</i>	11
SILVIA CONDORELLI <i>Trimetro giambico vs esametro: il ritmo del dissenso nell'epodo 16 di Orazio</i>	19
GIOVANNELLA CRESCI MARRONE <i>Spigolatura triumvirale: il procuratore Manio nella lotta fra Marco Antonio e il giovane Cesare</i>	47
SILVIA MATTIACCI <i>Gli epigrammi di Augusto (e un epigramma di Marziale)</i>	65
GIANCARLO MAZZOLI <i>Prime presenze letterarie di Augustus</i>	99
CATERINA MORDEGLIA <i>Fedro, Augusti libertus (?), e il potere</i>	119
GIANNA PETRONE <i>Sceptra... cognatae domus (Sen. Oed. 513) Tra Edipo, Creonte e la casa del princeps</i>	155
ANDRÉS POCIÑA <i>Otras consideraciones sobre la tragedia en el tiempo de Augusto</i>	179

Indice del volume	639
MASSIMO MAGNANI <i>Egemone di Taso, comico e parodo</i>	367
ALESSIA MORIGI <i>Augusto in provincia. Gli interventi urbani a Forum Popili nella revisione edilizia di età augustea</i>	401
ANIKA NICOLOSI <i>Echi archilochei in un'epistola oraziana (Archil. fr. 122 W.² e Hor. Epist. I 6)</i>	425
MARIANTONINETTA PALADINI <i>Conscia: da Plauto ad Ovidio</i>	429
DANIELE PELLACANI <i>Virgilio, ecl. 3,60: ambiguità sintattica e arte allusiva</i>	457
ANDRÉS POCIÑA - AURORA LÓPEZ <i>Tradición e innovación en Ippolito de Elena Bono</i>	467
LICINIA RICOTTILLI <i>Mimesi della lingua d'uso nel primo libro del de beneficiis di Seneca</i>	485
GUALTIERO ROTA <i>Ciarlatani, urina e crisocolla: marginalia a Strab. 16,2,43 Radt (Posidon. F 60 Th. [= 279 E.-K.]</i>	503
LIDIA SESSI <i>Aran 1960: pietra scartata o "stepping stone" di Seamus Heaney?</i>	521
ALFONSO TRAINA <i>Per Ezio Raimondi. Ricordi di un compagno di studi</i>	545
STEFANIA VOCE <i>Cristoforo Landino Ad se ipsum (Xandra I, 16-17)</i>	547

CATULLIANA

BENJAMIN ACOSTA-HUGHES

*On the Threshold of Time. The Short Spring
of Male Beauty and the Epyllion* 563

ALEX AGNESINI

Nota a Catull. 3,16 575

KONRAD KOKOSZKIEWICZ

A note on Catullus 64,128 583

APPROFONDIMENTI

PETER KUHLMANN

*Aktuelle Forschungsthemen der Klassischen Philologie
im Rahmen der Altertumswissenschaften* 589

SILVIA MATTIACCI

Una nuova edizione commentata del V libro di Marziale 605

RECENSIONI

RANDALL T. GANIBAN, JOSEPH FARRELL, PATRICIA A. JOHNSTON,
JAMES J. O'HARA and CHRISTINE G. PERKELL (edd., comm.).
Vergil. Aeneid, Books 1-6. Focus Vergil Aeneid commentaries.
Newburyport, MA: Focus Publishing, 2012. x, 523 p. \$ 36.95 (pb).
ISBN 9781585102143
(Juan A. Estévez Sola) 619

Libri ricevuti 633

PAIDEIA *rivista di filologia, ermeneutica e critica letteraria*
PERIODICO ANNUALE

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Gilberto Biondi

VICEDIRETTORE: Giuseppina Allegri

COMITATO DI REDAZIONE: Gabriele Burzacchini, Stefano Caroti, Giampaolo Ropa,
William Spaggiari

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE:

Michael von Albrecht, David J. Butterfield, Francis Cairns,
Hans-Christian Günther, Stephen J. Harrison,
Andrés Pociña Pérez, Wolfgang Rösler

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE DI CATULLIANA:

Paolo Fedeli, Julia Haig Gaisser,
Antonio Ramírez de Verger, Ulrich Schmitzer

SEGRETERIA DI REDAZIONE: Alex Agnesini, Mariella Bonvicini, Alessia Morigi,
Gualtiero Rota

Registrazione presso il Tribunale di Parma del 25-11-2004

ISSN: 0030-9435

Stampa

STILGRAF – Viale Angeloni, 407 – 47521 CESENA (FC)
Tel. 0547 610201 – Fax 0547 367147
e-mail: info@stilgrafcesena.com

www.paideia-rivista.it

**Gli articoli di questa rivista sono sottoposti
a valutazione di referee interni ed esterni.**